

<p>Scienza che emancipa</p> <p>Umanitarismo socialista</p> <p>La vecchia cultura</p>	<h2 style="text-align: center;">LA CULTURA ITALIANA IN EPOCA GIOLITTIANA</h2> <h3 style="text-align: center;">FINO A FINE SECOLO IN ITALIA PREDOMINANO</h3> <p>A) Il positivismo (Ardigò e Lombroso) che affida alla “scienza dei fatti” e alla tecnica le possibilità di emancipazione dell’umanità, in un superamento di tutti i problemi di sopravvivenza e in una nuova organizzazione <i>tecnocratica</i> della società.</p> <p>B) Il socialismo umanitario che insiste sull’emancipazione dei deboli da ottenersi senza violenza e grazie a riforme progressive che, assieme alle condizioni sociali, migliorino anche le qualità morali dell’uomo, conducendolo ad aderire pienamente ai valori universali di uguaglianza, libertà, solidarietà, compassione, sostegno reciproco, amore, bontà, condivisione, pace e fratellanza (cfr. Pascoli, in parte, e De Amicis).</p> <p>Questo tipo di cultura viene considerata dalle nuove generazioni vecchia, rinunciataria, priva di grandezza e virilità e incapace di formare una nazione in grado di farsi rispettare nel consesso internazionale.</p>
<p>Il Volksgeist italiano</p> <p>Il posto al sole di una nazione proletaria</p> <p>No al capitalismo borghese, sì all’aristocrazia</p>	<p>ECCO ALLORA LA NASCITA DI UNA PLURALITÀ DI PROSPETTIVE DIFFERENTI E ALTERNATIVE ALLA CULTURA DOMINANTE</p> <p>1) IL MOVIMENTO NAZIONALISTA DI A. Oriani ed E. Corradini.</p> <p>Oriani (1852-1909) è uno scrittore politico e poeta, vissuto nell’anonimato, ma rivalutato dopo la sua morte nel 1909. Egli esalta lo Stato forte di matrice hegeliana dove si realizza l’eticità dell’individuo nel <i>Volksgeist</i> nello spirito del popolo di cui lo Stato è portatore e difensore.</p> <p>Corradini (1865-1931) fonda con la rivista nazionalista “Il Regno” cui collaborano G. Papini, G. Prezzolini e V. Pareto. Nel 1910 è promotore dell’Associazione Nazionale Italiana. Nel 1911 dà vita a “L’idea nazionale”, quotidiano che diventa organo del nazionalismo italiano. Egli ritiene che l’Italia faccia parte del gruppo delle nazioni proletarie oppresse dalle nazioni ricche. L’emancipazione dell’Italia passa attraverso la rivendicazione del diritto ad avere un <i>posto al sole</i> tra le grandi potenze, operando nei loro confronti una sorta di lotta di classe trasferita nei rapporti tra Stati. A fronte di ciò il pacifismo si qualifica come un’ideologia reazionaria e rinunciataria. Dal punto di vista interno lo Stato deve essere governato da un’ <i>élite</i> formata sugli ideali tradizionali dell’aristocrazia, e non dalla borghesia capitalista e individualista. Solo un simile governo, legato al bene della nazione e di tutte le sue componenti, può garantire la giustizia sociale.</p>
<p>Nietzsche, Bergson e i</p>	<p>2) LA RIVOLTA LETTERARIA de “La Voce” (1909)</p> <p>Animano la rivista “La voce” A. Soffici, G. Papini, G. Prezzolini, che fanno emergere orientamenti già manifestatisi tra le righe della rivista “Il Leonardo” (1903-1907), la quale a sua volta introduce in Italia i temi del <u>niccianesimo</u>¹, del <u>bergsonismo</u>² e del <u>pragmatismo</u>³. “LA</p>

¹ Corrente di pensiero legata all’eredità di F. Nietzsche nella quale si esaltano le virtù aristocratiche di un’umanità la cui pienezza risiede solo in pochi uomini – gli *àristoi*, i migliori – che sono in grado di esaltare tutte le virtù dell’essere umano: magnanimità, grandezza di prospettive, generosità, vitalità, erotismo, spirito guerriero, coraggio, intelligenza, eroismo. L’aristocratico - libero da ogni legame con la divinità e la sua morale che difende inopinatamente i deboli e imprigiona con le sue regolette insignificanti la potenza esplosiva dei forti e dei vigorosi - diventa il protagonista della rivoluzione antropologica che Nietzsche propone e che ha riflessi anche nel campo nella politica. Eredi moderni del moralismo cristiano e della sua malattia sono infatti il socialismo e la democrazia, regimi che esaltano l’uomo deperito e insulso delle masse anonime, contro tutto ciò che è grande e bello e che trova in un potere libero, assoluto, allegramente amorale e generosamente dittatoriale l’unico suo possibile riferimento.

² Corrente che fa capo al filosofo francese H. Bergson, il quale esalta le facoltà intuitive dell’uomo, la sua vocazione ad una conoscenza sintetica, fondata sulla percezione interiore delle cose e del loro significato, contro il positivismo che

pragmatisti americani	<p>VOCE” costituisce un esperimento letterario, filosofico e politico che esprime una severa critica all’Italia contemporanea e alle sue <i>élites</i> di governo (“Questa Italia non ci piace”), responsabili di quello che si può chiamare <i>l’autunno del Risorgimento</i>. In questa stagione decadente i grandi ideali si sviliscono nelle pratiche quotidiane di potere, abbandonando le aspirazioni di grandezza e la prospettiva di una missione universale del popolo italiano. A caratterizzare culturalmente l’esperimento vociano contribuisce il <u>neo idealismo</u>⁴ di Croce e Gentile e il <u>socialismo</u> a impronta soreliana⁵ e nicciana⁶ di B. Mussolini.</p>
L’autunno del Risorgimento	
Neo-idealismo	
Il mito del sciopero generale e la violenza proletaria	<p>3) IL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO di A. Labriola, A. Olivetti, F. Corridoni</p> <p>Al suo interno viene valorizzata la teoria e il mito⁷ dello sciopero generale e della violenza proletaria così come elaborati da Georges E. Sorel (1847-1922). Nel suo saggio <i>Riflessioni sulla violenza</i> egli contrappone al mondo storico, un mondo fantastico creato dall’azione, che diviene <i>mito sociale</i> quando viene assimilato dalla masse come punto di riferimento ed è in grado di produrre un cambiamento radicale e rivoluzionario del sistema politico. Il <i>mito sociale</i> è espressione della volontà e non dell’intelletto, ben diversamente dalla <i>utopia</i> che è un prodotto intellettuale. Nel suo altro libro fondamentale, <i>Le illusioni del progresso</i>, edito nel 1908, Sorel critica il positivismo che veicola una fiducia sproporzionata nella capacità della scienza a risolvere tutti i problemi e l’ideologia illuministica del progresso che crea l’illusione pericolosa della felicità prodotta naturalmente dall’operare borghese.</p>
No al positivismo	
La tecnica e l’arte cambieranno l’Italia	<p>4) IL FUTURISMO di Filippo Tommaso Marinetti</p> <p>Tale corrente artistico letteraria propone una nuova estetica che esalta la macchina e la tecnologia come organi di potenziamento dell’uomo, e si batte contro tutti i residui classicistici (“Abbasso il chiaro di luna!!!”). L’Italia - negli auspici di Marinetti, dei pittori Balla e Depero, del pittore-scultore Boccioni, dell’architetto Sant’Elia, dei musicisti Pratella e Russolo e di altri artisti tra cui anche registi della nuova arte cinematografica - deve diventare l’avanguardia culturale e politica d’Europa, promuovendo in tutti i campi, dalla politica all’economia alle arti, un dinamismo aggressivo e rivoluzionario che muti radicalmente il volto della nazione. Etica della guerra (“Sola igiene del mondo”), ardore dei sensi ed esaltazione della fierezza virile del popolo italiano, inno alla creatività non disciplinata che faccia emergere la personalità eccezionale ed eroica a guida delle masse; eccitazione dei sentimenti totalizzanti e della conflittualità sociale</p>
Dinamismo, violenza, irruenza, eroismo	

vorrebbe limitare la sfera di ciò che è significativo e conoscibile alla realtà materiale e misurabile scientificamente, escludendo tutto quanto attiene all’anima e alla spiritualità.

³ Filosofia di matrice americana (C.S. Peirce, W. James, J. Dewey) che insiste sulla azione come chiave della comprensione dell’evoluzione umana. L’uomo è essenzialmente la sua azione volta a modificare l’ambiente per renderlo più conforme a se stesso e alla sua vita. Tutti i suoi pensieri e teorie, quindi, sono rivolti a migliorare l’efficacia delle sue azioni e la loro incidenza sul mondo circostante.

⁴ Rivisitazione novecentesca dell’idealismo hegeliano che con G. Gentile è diventata la filosofia ufficiale del fascismo e con B. Croce il principale orientamento filosofico del liberalismo antifascista italiano.

⁵ Cfr. *infra*.

⁶ Un socialismo può assumere accenti nietzschiani quando assume il compito rivoluzionario del proletariato come compito di emancipazione e liberazione non solo economica ma anche morale, nel senso della lotta contro la morale cristiana interpretata come etica della borghesia, mentre il proletario, grazie alle sue avanguardie sarebbe destinato a farsi promotore di una nuova umanità, molto vicina ai valori aristocratici difesi da Nietzsche.

⁷ In questa accezione politico-sociologica il mito è una narrazione – che presenta un progetto politico o esprime valori o giudizi sulla società – in grado, per la sua capacità di toccare le corde profonde dell’animo umano ed emozionarlo, di mobilitare gli uomini e in particolare le masse, offrendo uno sbocco politico alla loro ansia di liberazione.

<p>No alla morale borghese</p> <p>Un approccio estetico al mondo</p> <p>Il superuomo sensuale</p> <p>No alla democrazia e al liberalismo, regimi dei mediocri</p> <p>I paesi ricchi contro l'Italia</p> <p>Nazionalismo estetico</p> <p>L'individuo e la patria in lotta</p>	<p>che selezioni i forti; negazione di tutti i moderatismi, del passato e della morale antica e borghese; slancio verso il futuro e glorificazione dell'artificio tecnologico capace di cambiare la faccia della nazione e della terra: ecco i temi portanti di una corrente di pensiero che egemonizzerà la cultura italiana fino agli anni Quaranta.</p> <p>5) IL DANNUNZIANESIMO</p> <p>G. d'Annunzio è poeta che rivaluta la tradizione classica, si fa portatore di un panteismo naturalistico orientato ad esaltare le esperienze dei sensi come portatrici degli autentici significati del mondo. Il senso dell'esistenza e delle cose è nascosto, infatti, nelle esperienze della vita percettiva che introducono alla dimensione del bello. Il bello è quel distillato del mondo che contiene in sé proporzione, splendore, armonia, intensità, profondità, cioè tutto quanto rende la vita degna di essere vissuta. A tale accento sulla dimensione della sensualità e sulla contemplazione/immedesimazione nella natura e nella sua bellezza, d'Annunzio associa una prospettiva nicciana che esalta tutto ciò che è terreno e corporeo assieme e la voglia di espandere se stessi fino alle estreme possibilità, di incrementarsi fino la massimo della propria potenza, rifiutando le ideologie consolatorie e plebee della democrazia e del liberalismo. Così il poeta può diventare annunciatore della grandezza dell'Italia e della sua giusta pretesa di rientrare nel consesso delle potenze contro le ipocrisie e i sotterfugi degli Stati imperiali d'Europa, siano essi l'arcinemica austriaca o, successivamente, le potenze di Versailles (Usa, Inghilterra, Francia). Queste ultime, mentre proclamano i valori di uguaglianza e libertà, incatenano i popoli liberi e le civiltà in espansione con il potere obliquo del loro denaro. A spezzare tali catene il Vate invoca un nazionalismo estetico e liberatorio, cioè l'esaltazione della nazione in quanto luogo di produzione del bello e dell'arte (arte di fare poesia, musica, pittura, o di costruire monumenti e cattedrali ma anche di inventare modi di convivenza civile, sistemi economici e industriali etc.) nel quale l'individuo, in cerca del proprio superamento e della possibilità di far esplodere la propria vitalità, incontra la più grande realtà della patria in lotta e lì può realizzare le sue virtù creative, guerriere, intellettuali e spirituali.</p>
--	--